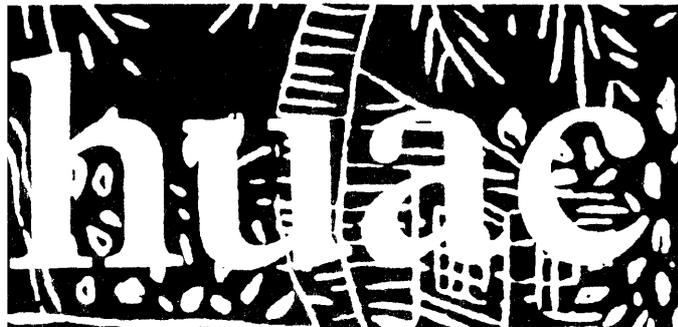


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 93 - 94 - MAGGIO - AGOSTO 2007 - NUOVA SERIE

Solidarietà internazionale con cañeros ammalati di IRC

Progetto dell'Associazione Italia-Nicaragua con ANAIRC

Un progetto pilota che ha l'obiettivo di contribuire ad alleviare l'emergenza sanitaria che si è creata tra gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero (cañeros), ammalati di Insufficienza Renale Cronica (IRC).

La nostra associazione, che negli scorsi anni insieme alla Unión Internacional de los Trabajadores de la Alimentación (UITA) ha sostenuto la lotta dei cañeros e bananeros del Nemağón, durante la memorabile "Marcha sin Retorno" ha raccolto la richiesta della Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica (ANAIRC), affiliata alla stessa UITA, ed ha iniziato un progetto che per il momento prevede una durata di tre mesi, rinnovabile per altri tre, consistente nel fornire le medicine necessarie a un primo gruppo di 15 persone gravemente malate. La consegna della medicina è stata realizzata a Chichigalpa, uno dei municipi in cui si concentra maggiormente la coltivazione di canna da zucchero, ma anche dove sono stati rilevati i picchi più alti di IRC tra gli ex lavoratori. La casa di **Carmen Ríos**, presidentessa di ANAIRC, è diventato il luogo di ritrovo per gli ammalati di IRC e per le vedove.

Un posto accogliente in cui la gente arriva per riunirsi, conversare, esporre i propri problemi e bisogni, organizzare le strategie di lotta in difesa dei loro diritti e che in questa occasione è diventato scenario dell'inizio di questo progetto di solidarietà. "Questo progetto - ha dichiarato **Carmen Ríos** avrà un impatto molto significativo per la nostra associazione. Sono medicine molto care che non sono comprese nella lista ufficiale del Ministero della Sanità (MINSa) ed in questa prima tappa beneficeranno 15 persone molto malate. La scelta di queste persone è stata fatta in base a due elementi: lo stato di salute integrale delle persone, con particolare attenzione ai valori della creatinina, e la precarietà della condizione economica e la composizione familiare degli ammalati. Alla fine è stata la stessa assemblea di ANAIRC, attraverso un processo partecipativo, a decidere quali sarebbero state le persone



beneficiarie in questa prima tappa del progetto" ha concluso Ríos.

All'attività ha partecipato il rappresentante in Nicaragua dell'Associazione l'Italia-Nicaragua, **Adriano Cernotti**, il quale ha spiegato che i fondi utilizzati per questo progetto provengono dallo sforzo solidale di cittadine e cittadini italiani, che si sono coinvolti ed hanno condiviso la lotta che gli ammalati di IRC e quelli a causa del Nemağón hanno sviluppato in questi anni. Ha inoltre chiarito che la AIN non è interessata, né intenzionata a sostituirsi allo Stato in quei compiti che gli competono, com'è il caso della Salute Pubblica. Proprio per questo, il progetto apporterà quelle medicine, vitali per questo tipo di malattia, che non fanno parte della lista ufficiale del MINSa. Ha anche ribadito l'importanza di una gestione chiara e trasparente di questo progetto e la necessità di verificarne periodicamente l'andamento e gli effetti positivi sulla salute delle persone. Questi elementi sono fondamentali per incoraggiare la solidarietà in Italia e nel mondo e poter ampliare questo progetto.

La somministrazione delle medicine e la verifica sulle condizioni degli ammalati sarà a carico della dott.ssa Margarita Ríos, la quale ha accettato di sostenere questo progetto senza alcun tipo di contribuzione. Secondo **Juan Félix Poveda** (Camilo), "si

tratta di un aiuto molto importante, perché non abbiamo i mezzi economici necessari per poter comprare questo tipo di medicine così importanti per tutti. Sarebbe bello se con il tempo si potessero aggiungere altre persone. Personalmente ho vissuto un momento molto critico, ma ora sto meglio. Quello che mi sta davvero preoccupando è che mi si stanno atrofizzando le mani e sto facendo analisi del sangue per cercare di capirne la causa".

Anche per **Mariano Uriarte** il problema principale è il livello di povertà della gente ammalata

di IRC. "Ho lavorato per otto anni nell'Ingenio (piantazione di caña) e sono già quattro anni che non posso più lavorare perché ho la creatinina molto alta. Ci hanno massacrati con tutti quei pesticidi che spargevano, ed ora sono ammalato, senza pensione e non ho nessuna possibilità di poter comprare queste medicine. È un ottimo progetto perché ci aiuta a migliorare un po' la nostra situazione".

Máximo López riceve 1.800 córdobas di pensione (circa 100 dollari) ed ha lavorato molti anni nelle piantagioni. "È stato un vero sollievo quando ho saputo di questo progetto e che c'è gente interessata ad aiutarci anche con medicine. Nel Centro de Salud non ti danno quasi niente e dobbiamo accontentarci di quello che c'è. Inoltre non ci trattano nemmeno bene, non c'è sensibilità per quello che ci sta accadendo. Quello che mi danno di pensione non basta nemmeno per sfamarci, figuriamoci poter comprare medicine così care! Questo aiuto che ci arriva è una grande opportunità, per lo meno per alleviare un po' il male e goderci gli ultimi giorni che ci restano".

All'interno: Bananeros ancora in marcia verso Managua

Bananneros nuovamente a Managua

Intervista con Victorino Espinales di Asotraexdan

Il 30 maggio i bananneros legati alla Asociación de Trabajadores y ex Trabajadores Afectados por el Nematógeno y Fumazone (Asotraexdan) sono giunti nuovamente a Managua. Molta meno gente ha marciato rispetto al passato ed un centinaio di persone hanno raggiunto la "Ciudadela del Nematógeno" in autobus o con mezzi privati.

Inizia così un'ennesima tappa di questa storia che sembra non avere fine e dagli esiti ancora più incerti rispetto al passato. Il settore degli ammalati a causa del pesticida Nematógeno è sempre più diviso in varie fazioni e gruppi e sono in molti a dubitare dell'opportunità di questa nuova marcia, che inciderà inevitabilmente sulla salute di migliaia di persone.

Nel frattempo è cambiato il governo ed è purtroppo facile prevedere che i contrasti politici e le rotture personali tra i dirigenti di Asotraexdan e la struttura del Frente Sandinista, trascinino questo tema prettamente sociale ed ambientale verso un ambito politico, che rende difficile prevedere gli esiti di questa nuova protesta.

È trascorso un anno e mezzo da quando è finita la "Marcha sin Retorno" del 2005.

Perché questa nuova marcia?

La Marcha sin Retorno non era finita e stavamo aspettando che il governo e la Asamblea Nacional riprendessero le negoziazioni per rispettare gli accordi firmati in maggio ed agosto del 2005.

Al presidente Ortega abbiamo inviato tre lettere sollecitando che si costituisse nuovamente la Commissione Interistituzionale, ma fino a questo momento non abbiamo ricevuto nessuna risposta. In marzo ci siamo anche riuniti con la Commissione Lavoro della Asamblea Nacional per vedere a che punto erano gli accordi firmati con i deputati.

Abbiamo inviato una lettera a tutti i ministri che erano coinvolti nella Commissione Interistituzionale, ma nessuno ci ha risposto. La goccia che però ha fatto traboccare il vaso è stato l'annuncio della Ministra della sanità il giorno in cui è venuta a Chinandega. In pratica ha ignorato gli accordi del 2005 ed ha escluso la nostra dirigenza, che è quella che li ha firmati, includendo al nostro posto la dirigenza di altro gruppi legati alla ATC e CST. Di fatto ha concesso a loro i benefici derivanti dal budget previsto per il 2006 e 2007 e cioè circa 57 milioni di córdobas (3,16 milioni di dollari). Di fronte all'intransigenza delle autorità abbiamo deciso di marciare nuovamente.

Si tratterebbe, quindi, di riprendere i punti degli accordi del 2005?

Non è solo questo. Siamo in possesso dei risultati di una ricerca scientifica in cui si evidenzia la presenza di DBCP e di altri prodotti chimici nelle acque della zona occidentale del paese.

Presenteremo inoltre, sette nuove richieste che si aggiungono a quelle presentate nel 2005.

Di che cosa si tratta?

Stiamo chiedendo che, per ragioni di sicurezza e di salute pubblica, si dichiarino con carattere di urgenza lo stato d'emergenza nei Dipartimenti di León e Chinandega. Chiediamo anche che si crei una commissione tecnico-medico-scientifica, affinché proceda immediatamente a raccogliere tutte le prove già esistenti relazionate con l'inquinamento ambientale e gli effetti sulle persone.

Questa sarebbe la base per poter pianificare e sistematizzare l'assistenza per tutte le persone colpite dagli effetti dei pesticidi. Altri punti hanno a che vedere con la creazione di un ministero o istituto che si dedichi esclusivamente al caso delle vittime dei pesticidi, l'approvazione di un budget specifico di 1.200 milioni di córdobas (66.3 milioni di dollari) per l'assistenza specializzata e di una pensione vitalizia di 200 dollari mensili.

Rispetto al Ministero della sanità (MINSA), la ministra ha smentito le accuse di Asotraexdan ed ha dichiarato che ora i fondi verranno usati per tutte le vittime del Nematógeno ed IRC e non solo per voi.

È in questo senso, quindi, che non riconosce gli accordi del 2005, cioè concedendo a tutti gli ammalati i benefici di quegli stessi accordi...

Rispettiamo questa aspirazione della ministra, ma le risorse disponibili non bastano per tutti. Qui abbiamo una borsa con più di 4 mila ricette e le consegneremo al presidente affinché si renda conto che non è vero che si stanno dando le medicine.

Quanta gente sta partecipando alla marcia?

Da quando siamo ritornati nel 2005 sono morte 196 persone, per un totale di quasi 1700 da

quando abbiamo iniziato a marciare nel 1999. Quest'anno, inoltre, almeno 1600 persone non potranno partecipare alla protesta perché stanno molto male.

È quindi probabile che ci sarà meno gente che negli anni scorsi. Siamo partiti in 300 da Chinandega e si sono aggiunte persone durante il tragitto. Alla fine potremmo essere quasi 2 mila persone e molta gente ci stava già aspettando nel terreno di fronte alla Asamblea Nacional, la "Ciudadela del Nematógeno".

Ci sono altri gruppi di ammalati che non sono d'accordo con questa nuova marcia, in quanto si mette in pericolo la vita delle persone. Che cosa ne pensa?

Non vogliamo avere a che fare con questa gente, perché in mezzo ci sono gli interessi economici degli avvocati. Questo caso non può più essere gestito da avvocati e vogliamo che venga dichiarato come una questione di Stato ed affrontato con un accordo nazionale.

È però inevitabile riconoscere che una nuova marcia avrà effetti devastanti sulla salute delle persone malate. Non c'era un altro strumento di lotta che fosse meno pericoloso per la gente?

Certo! Dovremmo sparare addosso al governo, perché è l'unica alternativa che ci rimane. Ma qui stiamo cercando di continuare a lottare in modo civile e non possiamo rimanercene tranquillamente a casa. Per non peggiorare la situazione abbiamo deciso di non portare la gente molto malata e di continuare a lottare, perché è meglio morire qui che a casa.

Un punto su cui si è molto discusso è quello delle negoziazioni dirette con la



multinazionale Dole. Sono iniziate e non si è saputo più nulla. Non crede che questa decisione e mancanza di informazioni possa delegittimare l'immagine della dirigenza di Asotraexdan e la marcia stessa?

Non credo. Nessuno può obbligarci a negoziare attraverso gli avvocati, perché non ci fidiamo di loro. Molti continuano a farlo e non si rendono conto di quello che sta succedendo.

Noi sono ormai tre anni che abbiamo rotto i rapporti con gli avvocati e continuiamo ad essere dell'idea di negoziare direttamente con l'impresa.

Questo non vuole però dire che accettiamo le briciole, altrimenti avremmo già concluso le negoziazioni.

La "Marcha sin retorno" ha inaugurato un nuovo concetto di lotta, unendo differenti settori che si sostenevano reciprocamente nella ricerca di risposte concrete alle loro rivendicazioni. Questa nuova marcia ha la stessa caratteristica?

Abbiamo marciato tutti uniti, ma senza i cañeros di ANAIRC (ammalati di Insufficienza Renale Cronica n.d.r.), con i quali ci siamo trovati in disaccordo in quanto molto indisciplinati. Stiamo anche conversando con altri settori, come i minatori ed i lavoratori dei cementifici e può essere che si uniscano alla protesta.

Un altro elemento che ha caratterizzato la scorsa marcia è stata la partecipazione diretta della società civile a sostegno della vostra lotta. All'interno di alcune di queste organizzazioni esiste



Globalicemos la Solidaridad

Dal 12 al 29 settembre in Italia il "Gruppo Teatro Nuestra Cara" (Collettivo Donne Matagalpa) Iniziativa e spettacoli nelle città di Roma, Maiolati Spontini (Jesi), Firenze, Piacenza, Bolognina (Bg) Monza, Lecco, Milano e Genova.

Da fine agosto gli aggiornamenti e date su www.itanica.org.

un certo dissenso rispetto a come si è sviluppato il rapporto e il lavoro comune con Asotraexdan. Che tipo di relazione sarà questa volta?

Ci piacerebbe poter continuare a lavorare con la società civile come nel passato, tuttavia devono capire che il problema che si vive nelle nostre zone è molto complicato. Non è la stessa cosa vedere le problematiche da dietro una scrivania che viverci in contatto diretto.

Spero che lo capiscano, perché il problema della contaminazione non è una cosa che colpisce solo noi. Siamo gente che vive in zone rurali e non abbiamo i mezzi per comunicare come quelli che hanno queste organizzazioni.

Credo comunque che si debbano riprendere i contatti e concretizzare la proposta di creare una Commissione Coordinatrice per facilitare la comunicazione.

Se ci sono stati errori sono stati da en-

trambe le parti, ma ora è il momento di guardare avanti perché questa lotta è molto più grande di quella del 2005.

Una delle critiche è che, col passare del tempo, non abbiate più preso in considerazione la relazione con la società civile e che si sia smesso di lavorare in modo unito e consensuale come all'inizio della marcia del 2005...

Non la vedo così. Nel nostro caso affrontiamo tappe più o meno dinamiche e la collaborazione non si può misurare solo in base agli aiuti economici o alimentari, bensì alla collaborazione per risolvere un problema che è enorme. Credo che la società civile abbia fatto meno di quello che avrebbe dovuto fare. Noi, ad esempio, abbiamo bisogno che con le loro conoscenze e risorse convochino scienziati per studiare il tema e realizzare ricerche scientifiche.

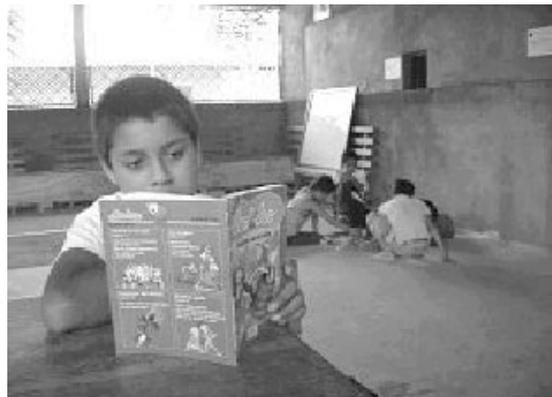
In ricordo di Cesare Ciacci

Nel primo anniversario della sua scomparsa, informiamo tutti i soci iscritti che l'Associazione Italia-Nicaragua ha deciso di dedicargli un progetto che sta finanziando ed è finalizzato alla costruzione di una biblioteca comunitaria in una zona rurale. Il progetto consiste nell'ampliamento della Casa Comunitaria di Jucuapa Abajo a 10 Km da Matagalpa, con referente locale il Colectivo Mujeres de Matagalpa.

Chi volesse contribuire alla realizzazione di questo progetto può farlo versando un contributo alle seguenti coordinate (specificando nella causale "Progetto Biblioteca").

Conto Corrente Bancario N° 19990 Banca Popolare di Milano Ag. 21 Corso di P.ta Vittoria, 28 Milano (Abi 05584 - Cab 01621)

Conto Corrente Postale N° 13685466 intestati a Coordinamento Nazionale Associazione Italia-Nicaragua, Via Mercantini 15, 20158 Milano.



Riforme ed investimenti nel settore sanitario

Presentato il Piano strategico per il biennio 2007 - 2008

La Ministra della sanità del Nicaragua, dott.ssa Maritza Cuan, ha presentato il Piano Sanitario per l'anno 2007-2008, che pretende riformare le politiche con cui è stato gestito questo importante settore negli ultimi 16 anni e che hanno portato ad un suo crescente stato di degrado.

Alte percentuali di mortalità materna ed infantile, incremento delle malattie da trasmissione ed elevata denutrizione cronica tra i bambini con un'età inferiore ai 9 anni.

A questo si aggiunge un sostanzioso aumento dei neonati sottopeso, problemi di invalidità nel 10,25 per cento della popolazione maggiore di sei anni, aumento dei suicidi, dei casi di violenza interfamiliare (un terzo delle donne ha riportato almeno un episodio di violenza) e delle malattie croniche, con conseguente incremento della mortalità.

A questa grave situazione si aggiunge lo stato di disarticolazione del settore e dell'offerta di servizi sanitari suddivisi tra il Ministero della sanità (64 per cento), la Previdenza Sociale (11 per cento), il Ministero degli interni e l'Esercito (8 per cento) e le strutture private (17 per cento).

Per quello che riguarda il Ministero della sanità (MINSa), la sua offerta di servizi è stata progressivamente dirottata verso imprese mediche convenzionate (EMP) e i suoi interventi sono stati incentrati soprattutto sulla cura delle malattie e dei danni provocati e molto meno sulle cause e su una politica di prevenzione delle malattie. Un'alta percentuale della popolazione non ha un effettivo accesso ai servizi sanitari specializzati e le strutture sanitarie di base non sono in grado di offrire soluzioni reali ai principali problemi sanitari della popolazione.

Ancora più drammatica è la situazione degli ospedali, dove si continua ad operare all'interno di infrastrutture e con apparati obsoleti. Continua inoltre la concentrazione delle risorse sanitarie nella zona pacifica del paese e lo stato di abbandono per la zona Atlantica.

Le proposte per il futuro

Secondo la ministra Cuan, l'obiettivo del suo ministero è quello di offrire un sistema sanitario che assista i nicaraguensi in base alle loro necessità, che garantisca l'accesso gratuito ed universale ai servizi sanitari, che promuova tra la gente metodi e stili di vita salutari per migliorare la qualità e la speranza di vita e che contribuisca al miglioramento dello sviluppo umano.

Un sistema sanitario, dunque, che sia solidale, complementare, che stimoli la partecipazione attiva della popolazione che è alla base del benessere di tutti, che elimini

i processi di privatizzazione in atto e che garantisca la gratuità dell'assistenza sanitaria a tutti i livelli.

Si svilupperanno, quindi, politiche di prevenzione articolando sforzi con altre istituzioni dello Stato e con la partecipazione attiva della comunità e delle varie espressioni della società civile.

Di particolare importanza sarà il cambiamento di modello, passando da un **modello curativo**, frammentato ed individualizzato ad un **modello integrale**, che consideri la famiglia, la comunità e l'ambiente come parte del processo salute-malattia. Si adatteranno, inoltre, gli interventi sanitari alle caratteristiche geografiche, politiche, culturali ed etniche, recuperando il valore della medicina popolare e tradizionale. Si aumenterà la fornitura di medicine e materiale sanitario alle unità mediche territoriali, migliorando le loro infrastrutture, così come quelle degli ospedali. Verrà anche data particolare attenzione ad un programma di formazione ed aggiornamento del personale medico ed infermieristico e si regolerà il funzionamento delle EMP, affinché venga offerto un servizio di qualità e si incentivino, in questo modo, l'affiliazione alla Previdenza Sociale

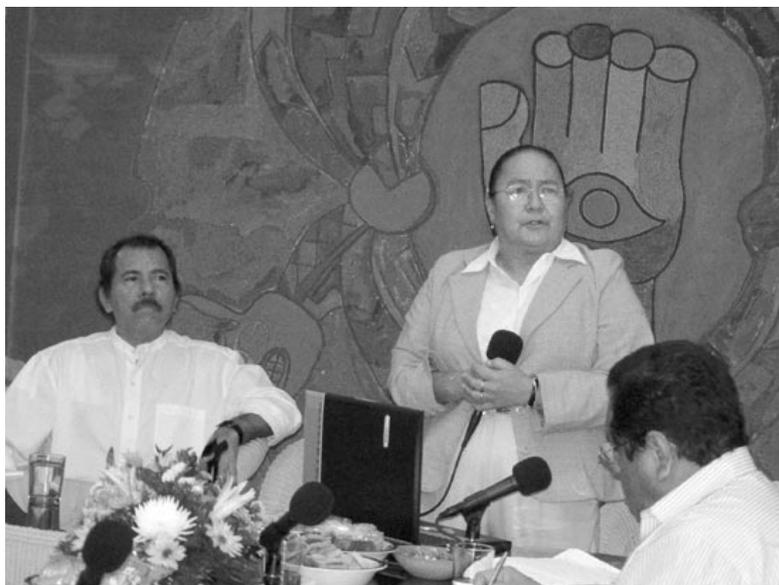
I principali interventi per il 2007

Con una risoluzione ministeriale sono stati sospesi i servizi privati a pagamento all'interno delle strutture sanitarie pubbliche ed anche il pagamento per le medicine che fanno parte della Lista Basica stilata dal MINSa.

Queste misure hanno portato a risultati immediati. Confrontando i dati statistici del primo trimestre 2006 con quelli del 2007, si rileva un sostanzioso aumento delle visite, delle analisi di laboratorio, delle ricette ed acquisizione di medicine, delle radiografie e dei ricoveri.

Sono inoltre aumentate le forniture di medicine e di materiale sanitario di oltre il 47 per cento.

Durante il mese di aprile è anche iniziata un'intensa campagna di vaccinazione in



tutto il paese ed è stata emessa una risoluzione ministeriale sulla Famiglia Accompanante.

Con questa risoluzione si attiverà un fitto lavoro di monitoraggio, affinché la popolazione possa esprimere il proprio parere sui risultati del Programma Sanitario iniziato dal governo e contemporaneamente, si struttureranno una serie di servizi affinché sia il sistema sanitario a raggiungere la popolazione.

La Operación Milagro e la Costa Atlantica

Il Nicaragua svilupperà anche la "Operación Milagro", uno dei simboli della collaborazione tra i paesi appartenenti all'ALBA. A partire dal mese di maggio 2007 e grazie alla solidarietà del governo cubano, è stata attivata l'Unità Oftalmologica "Sandino" nella città di Ciudad Sandino, a pochi chilometri da Managua, in cui si potranno eseguire gratuitamente 120 visite specialistiche e 60 operazioni di cataratta al giorno.

Particolare attenzione verrà finalmente data alle regioni della Costa Atlantica del Nicaragua. In questa zona, da sempre abbandonata dai governi anteriori, verranno costruiti due Centri Oftalmologici (Puerto Cabezas e Bluefields), due ospedali nelle zone più remote (Waspam e Muelle de los Bueyes) e verranno potenziate le strutture esistenti con succursali della Scuola Latinoamericana di Medicina, con la presenza di 40 medici docenti cubani per la formazione del personale locale, 140 medici nicaraguensi che si stanno specializzando a Cuba e 70 dottori che si stanno specializzando in Medicina Comunitaria. In totale saranno 340 i medici cubani presenti nei prossimi mesi in Nicaragua.

Maylin Chávez Rocha parla delle "Maquiladoras"

Sintesi degli incontri svolti a Milano il 30 maggio

Presso l'Università Statale e la Casa della Cultura, si sono tenuti 2 incontri sul tema delle maquiladoras, promossi per l'Italia dalla ONG "Progetto Sviluppo CGIL", all'interno della rete europea "Solidar", con il contributo dell'Unione Europea nell'ambito della campagna "Decent work for decent life". A Milano e Genova, l'Associazione Italia-Nicaragua ha presenziato a questi incontri.

Riportiamo la testimonianza di Maylin Chávez Rocha, delegata nicaraguense ISAAC - istituto sindacale centroamericano

Buongiorno, sono Maylin Chávez. Innanzi tutto, vorrei ringraziare gli organizzatori del presente incontro per l'invito rivoltomi e per la calorosa accoglienza in Italia.

Sono una sindacalista del Nicaragua e lavoro presso la "Han sae", una multinazionale coreana del settore tessile-abbigliamento. Il motivo della mia visita a Milano è quello di fornire una testimonianza di quanto sta avvenendo nel mio Paese e in America Centrale all'interno delle "maquilas". A questo scopo visiterò nei prossimi giorni anche altre città, come Genova e Torino. Negli anni '90 hanno iniziato a insediarsi a Managua, capitale del Paese, diverse industrie multinazionali provenienti da Corea, Taiwan, Cina e Stati Uniti, cogliendo l'occasione offerta dalla creazione delle cosiddette "maquilas", vale a dire, le "zone franche" che per la stragrande maggioranza dei nicaraguensi rappresentano l'unica occasione di poter trovare un lavoro.

Tramite l'adozione della **Legge delle Zone Franche**, i diversi governi liberisti hanno concesso molteplici agevolazioni alle multinazionali, come ad esempio: la possibilità di non pagare i dazi doganali all'importazione né all'esportazione. In questo modo, le multinazionali possono importare le materie prime e i semilavorati da assemblare di cui hanno bisogno, esportando infine i propri prodotti senza pagare le tasse. A ciò va aggiunta fra l'altro la concessione di linee di crediti bancari facilmente ottenibili. Come contraltare, ai sensi della legge suddetta, l'azienda è tenuta a investire in Nicaragua e a creare posti di lavoro, con un unico vincolo per il godimento delle agevolazioni: la durata del insediamento di ogni azienda deve essere pari a 10 anni. Tuttavia, per aggirare il problema alla scadenza di detto periodo, le aziende insediate nella zona franca cambiano ragione sociale e fanno finta di essere delle neo arrivate. In questo modo, le aziende multinazionali sono riuscite ad avere il vero e proprio dominio del mercato del lavoro. Le zone franche però non lasciano i loro introiti in Nicaragua. I salari sono molto



bassi e, grazie all'importesentasse, le aziende possono assemblare i semilavorati fatti all'estero, senza trasferire alcuna tecnologia nel nostro Paese. Nelle maquilas del Nicaragua oggi lavorano 137.000 lavoratori. All'interno delle stesse hanno luogo abusi e ogni sorta di maltrattamenti nei confronti dei lavoratori, sia di natura psichica che fisica. Va aggiunto che, nelle zone franche, di solito vengono assunte le donne, non perché il lavoro da realizzare sia tipicamente femminile ma perché la donna è più sottomessa e allo scopo di sfamare la propria famiglia, sopporta situazioni di ogni genere. L'orario di lavoro è continuato dalle 7 del mattino alle ore 21, ma in molte maquilas sono frequenti le "amanecidas", vale a dire, si inizia a lavorare alle ore 7 a.m. e si continua fino alle 5 a.m. del giorno successivo senza soluzione di continuità. In azienda si urla ai lavoratori, c'è il divieto di andare in bagno e si rifiutano i permessi per andare dal medico. I controlli sono frequentissimi: avvengono all'interno di stanze, in cui viene rinchiusa la lavoratrice, allo scopo di farla spogliare per verificare che la stessa non riesca a portare via i capi di abbigliamento prodotti. Numerose maquilas sono state create in campagna perché i contadini, a causa della siccità e di diverse piaghe che hanno colpito l'agricoltura nicaraguense, hanno smesso di lavorare la terra. Il salario è minimo, mentre lo sfruttamento è cosa comune perché le aziende fanno leva sull'analfabetismo della popolazione, per raggirare i lavoratori. In questo modo vengono pagati esclusivamente i salari minimi governativi, senza alcun incentivo né rimborsi per trasferta. Inoltre, i lavoratori della stragrande maggioranza delle multinazionali stabilite all'interno delle zone franche non hanno copertura assicurativa.

Come sindacalista, ho preso parte con i miei compagni e colleghi alla dura lotta per la conquista dei nostri diritti. Dopo 5 anni noi sindacalisti siamo riusciti a siglare i primi

contratti collettivi di lavoro. Strada facendo purtroppo abbiamo perso parecchi compagni e colleghi, licenziati in tronco. Agli inizi noi donne ci siamo riunite e abbiamo deciso di continuare a lottare per organizzare il sindacato. Tramite la firma dei primi contratti collettivi siamo riusciti a ottenere diversi miglioramenti, quali la riduzione dell'orario di lavoro, il divieto di straordinari senza il consenso del lavoratore e senza un pagamento adeguato. Si lavora di sabato ma non la domenica. Grazie alle normative approvate dall'ILO, nel 2003-2004 noi sindacalisti nicaraguensi siamo riu-

sciti a denunciare diverse aziende per inottemperanza delle leggi e delle convenzioni internazionali. Nonostante le pressioni, i precedenti governi non ci hanno aiutato. Ora la situazione è completamente cambiata.

Durante le lotte per i diritti abbiamo organizzato tre scioperi e condotto diverse vertenze. In passato l'azienda ha chiamato la polizia, quando noi abbiamo occupato la fabbrica e ci hanno pure accusato di sequestro di persona. Dopo 3 anni abbiamo cominciato a vedere i primi cambiamenti.

Altri cambiamenti iniziano ad avverarsi ora, da quando si è insediato il nuovo governo (sei mesi fa). Ma il nuovo governo è consapevole del fatto che i cambiamenti non possono essere radicali né veloci. Essi avverranno a poco a poco. Ciononostante nel giro di così poco tempo, è già nata la Federazione dei Tessili, con ben tre sindacati. Durante i precedenti governi, quando noi sindacalisti facevamo domanda d'iscrizione presso il Ministero del Lavoro per la creazione di un sindacato, l'azienda era avvertita seduta stante, vale a dire prima che fosse concessa l'autorizzazione ai lavoratori. In questo modo, per legge, i richiedenti potevano essere licenziati in tronco. Tutto questo ora è cambiato.

Rimangono comunque tante cose da modificare. Nelle aziende cinesi, ad esempio, sono le donne a stirare i capi di abbigliamento, lavoro molto pesante per il sesso femminile. Presso la mia azienda molte volte il lavoro maschile viene svolto da noi donne. Il nostro è stato il primo sindacato sandinista di categoria in Nicaragua. Esso stimola il lavoro organizzativo, nel senso della parità dei diritti fra i sessi, e noi donne ci siamo battute anche per il reinserimento dei compagni licenziati durante le vertenze sindacali. Siamo riusciti, inoltre, ad ottenere un aumento salariale pari al 18% (salario minimo: 1480 Córdoba - aumento pari a + 266 Córdoba).

La Legge del Salario minimo

Primo importante successo dei lavoratori



Durante gli ultimi sedici anni, la Legge del Salario Minimo in Nicaragua era stato uno degli strumenti legislativi che, invece di favorire il benessere dei lavoratori e lavoratrici, aveva rappresentato uno strumento per avallare le politiche neoliberiste del governo a favore dell'impresa privata.

Il tentativo da parte delle principali centrali sindacali di ottenere significativi aumenti salariali per le nove categorie previste dalla legge, veniva costantemente mortificato da pseudo accordi tra il Consejo Superior de la Empresa Privada (COSEP), le organizzazioni sindacali filo patronali (*sindicatos blancos*) e il governo.

Gli irrisori aumenti che venivano approvati, senza la firma delle centrali sindacali, servivano quindi per rivestire di legalità ed ufficialità accordi che non permettevano nemmeno di recuperare la perdita del potere d'acquisto, derivante dalla svalutazione della moneta locale nei confronti del dollaro.

I lavoratori e le lavoratrici pagate a cottimo (come ad esempio nelle *maquilas* della Zona Franca), dovevano inoltre subire la beffa delle alterazioni alle norme di produzione e rendimento che, di fatto, annullavano il beneficio dei miseri aumenti.

Spiega **Luis Barbosa**, Segretario generale della Confederación Sindical de los Trabajadores "José Benito Escobar" (CST-JBE), che il Salario Minimo in Nicaragua è regolato dalla Legge 129, la quale stabilisce che l'importo dei salari deve essere rivisto ogni sei mesi. Il Paniere è formato da 53 prodotti ed è stato elaborato negli anni 80, quando si viveva in un'economia di guerra e di sussistenza e rappresentava il minimo necessario per la sopravvivenza di due persone.

"Nel Paniere ci sono quantità che ormai non hanno più senso, come ad esempio otto chili al mese di riso e fagioli. In Nicaragua, dove le famiglie sono composte in media da sei persone, questa quantità equivarrebbe a meno di un chilo e mezzo a testa. Non si è mai voluto inserire il costo degli affitti, che per i nicaraguensi rappresenta una spesa molto alta. Durante gli ultimi 16 anni abbiamo protestato perché i valori espressi dal Paniere non avevano significato, ma nessuno ha voluto ascoltarci".

In febbraio del 2007, la Banca Centrale del Nicaragua (BCN) ha calcolato che il valore del Paniere era di 3.375 córdobas (185 dollari). Per una lavoratrice della maquila che guadagna 1.478 córdobas (81 dollari) di salario minimo, questa cifra significa che non copre nemmeno il 50 per cento del Paniere.

La situazione peggiora nella zona rurale dove il salario minimo è di 869 córdobas (48 dollari) e copre solo il 30 per cento del Paniere. In questo caso ci vorrebbero almeno tre persone che lavorano per ottenere il minimo indispensabile per sopravvivere e questo tenendo sempre conto i miseri quantitativi su cui si calcola il Paniere.

La negoziazione

Per Luis Barbosa, l'obiettivo di questa prima negoziazione da quando si è installato il nuovo governo era di ottenere un aumento pari al cento per cento del Paniere e parallelamente, che si stabilisse un solo salario minimo per tutte le categorie e non nove come è attualmente. Di fronte al rifiuto iniziale del COSEP e del Ministero di Finanza e credito pubblico (MHCP), i sindacati hanno cercato di ottenere almeno l'equivalente alla perdita del potere d'acquisto, calcolata in base alla variazione del costo del paniere tra il 2006 e il 2007.

"Alla fine - ha continuato Barbosa - abbiamo deciso di chiedere un aumento del 25 per cento per tutte le categorie e la successiva modifica dei valori del Paniere.

Di fronte all'ennesimo rifiuto abbiamo abbandonato la trattativa ed abbiamo iniziato una serie di proteste contro l'intransigenza imprenditoriale e governativa, con il proposito di arrivare a uno sciopero generale. Il Nicaragua ha un salario medio di 70 dollari, il più basso della regione centroamericana. È per questo motivo che le maquilas e le multinazionali investono nel nostro paese, perché sanno che qui possono pagare salari da miseria e violare i diritti lavorativi e sindacali. Abbandonando il tavolo della trattativa - ha concluso il dirigente sindacale della CST-JBE - abbiamo voluto dimostrare che vogliamo difendere gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici. Ac-

ettare la proposta sarebbe invece stato un tradimento.

Ma il problema non è solo questo. In Nicaragua bisogna fare una profonda riforma tributaria, perché il carico fiscale ricade pesantemente e solo sui settori più poveri, mentre i ricchi non pagano nulla e godono di grandi esenzioni. Veniamo da 16 anni di disgrazie che hanno voluto dire meno salute, meno educazione, meno salari e meno lavoro e bisogna cambiare questo stato di cose".

Le cose sono però andate diversamente e per la prima volta in 16 anni, è stata l'impresa privata (COSEP) ad abbandonare le trattative, rifiutandosi di firmare l'accordo che concede un aumento del 18 per cento a tutti i lavoratori. Tale accordo è stato quindi firmato dal governo e dalla maggior parte dei sindacati (anche quelli tradizionalmente schierati con i governi neoliberalisti del passato), con la mediazione del Ministero del lavoro. Nonostante ciò, la Legge del Salario Minimo prevede che sia sufficiente la firma di due delle tre parti che partecipano alle negoziazioni, per far sì che l'accordo abbia valore e debba essere rispettato.

Secondo il Segretario nazionale del Frente Nacional de los Trabajadores (FNT), **Gustavo Porras** "siamo soddisfatti del risultato ottenuto e lo consideriamo un successo per i lavoratori.

È importante ribadire che non si tratta solo dell'aumento al salario, ma anche di altri punti molto importanti, come ad esempio il fatto di stabilire che nei luoghi di lavoro in cui si paga a cottimo, l'aumento del salario non potrà essere "compensato" dall'impresa con variazioni alle norme di produzione o di rendimento, cosa che invece accadeva sempre nel passato. Inoltre, questo aumento verrà applicato anche alle pensioni minime".

Altri punti riguardano la formazione di una commissione per modificare ed aggiornare i valori e quantità espressi nel Paniere e i futuri aumenti che non verranno più calcolati come percentuale sui salari esistenti, ma come percentuale del Paniere, una volta modificato.

Sede Coordinamento Nazionale

Via Varchi, N. 3 - Quartiere Bovisa
20158 Milano

Tel. 02-33220022

Tutti i lunedì dalle 17,30 in poi

www.itanica.org

e-mail: itanica@iol.it

È davvero una follia pensare di "liberarsi" del Fondo Monetario?

di Adolfo Acevedo Vogl

Alcuni analisti nazionali argomentano che il Nicaragua non sarà mai in grado di liberarsi dai condizionamenti del Fondo monetario internazionale (Fmi). Quello che solitamente non spiegano, è la profonda crisi in cui si dibatte questo organismo ed il fatto che sia già stata messa in dubbio la sua capacità finanziaria per prestare il tipo di assistenza che richiedono i paesi con basse entrate (LIC), tra i quali si trova il Nicaragua.

Negli ultimi dieci anni ci sono stati vari avvenimenti che hanno debilitato drasticamente l'autorità di questo organismo, soprattutto tra i paesi con entrate medie (MIC).

Questo potere ha iniziato ad esaurirsi alla fine degli anni novanta, dopo la crisi finanziaria nel sud-est asiatico. In quell'occasione, furono in molti ad additare il Fmi come il principale responsabile del danno economico arrecato a questa regione e molti dei paesi che la integrano, hanno oggi accumulato grandi riserve internazionali e non dovranno mai più ricorrere a questa istituzione.

Recentemente, molti paesi MIC, come Argentina, Brasile, Indonesia, Russia, Uruguay, Bulgaria, Algeria ed Armenia, hanno pagato anticipatamente i loro debiti con questo organismo e hanno smesso, per volontà propria, di ricevere finanziamenti condizionati.

Il Messico ha pagato i suoi debiti con la Banca Mondiale ed il Bid, l'Ucraina, il Pakistan e la Bolivia hanno ridotto della metà il proprio debito con il Fmi e l'Ecuador ha già annunciato che estinguerà il proprio debito e non richiederà mai più assistenza finanziaria a questo organismo.

Decidere di non accedere ai programmi finanziari del Fmi non significa automaticamente non esserne più membri e nemmeno subire "punizioni divine", tanto è vero che i paesi che fino ad ora hanno compiuto questo passo hanno semplicemente continuato a cercare aiuti finanziari presso paesi donanti o creando nuove alternative, come è il caso di Argentina, Brasile, Bolivia, Venezuela ed Ecuador che stanno discutendo la creazione del "Banco del Sur".

La crisi finanziaria del Fmi

La quantità di prestiti erogati dal Fmi si è ridotta drasticamente, passando da 96 miliardi di dollari nel 2004 a solo 20 miliardi nel 2007. Inoltre, circa la metà di questi fondi corrispondono al debito che la Turchia ha nei confronti di questo organismo finanziario.

Questa situazione ha ridotto il potere e l'influenza del Fmi ai minimi termini, tanto che attualmente ha come unici clienti una serie di paesi estremamente poveri (LIC).

Ha inoltre perso credibilità sulla reale effettività delle ricette che ha imposto per decenni ai paesi di tutto il mondo, senza poter quasi mai dimostrare di saper intervenire nelle situazioni di crisi di questi paesi.

Questo insieme di cose ha creato a questo organismo due problemi molto gravi. Il primo è un'acuta **crisi finanziaria**. Il Fmi, per coprire i propri costi di gestione, ha da sempre mantenuto un'eccessiva dipendenza dalla riscossione degli interessi derivanti dai prestiti fatti ai paesi con entrate medie (MIC).

Con il pagamento dell'intero debito da parte di molti paesi di questa fascia, per questo organismo è venuta a mancare un'importante fonte di entrate e di liquidità.

Le previsioni indicano che gli interessi che il Fmi riceveva sono passati da 3,2 miliardi di dollari a 1,4 miliardi nel 2006 e diventeranno solo 635 milioni di dollari nel 2009.

Per poter pagare i propri costi di gestione, il Fmi invece di ridurre il proprio apparato, ha deciso di intaccare le proprie riserve in oro, esattamente il contrario di quello che questo organismo ha da sempre imposto ai paesi con i quali ha firmato programmi economici.

Il secondo problema ha a che fare con una **"crisi esistenziale"**, cioè di giustificazione della propria esistenza.

Attualmente, l'ex onnipotente Fmi continua la sua opera con un ristretto gruppo di paesi africani e latinoamericani molto poveri e anche tra di essi, ne esistono alcuni che sono già riusciti ad ottenere lusinghieri risultati di stabilità macroeconomica, tra cui il Nicaragua.

L'unica ragione per cui questi paesi continuano a richiedere l'assistenza del Fmi è perché viene loro richiesto da una

serie di paesi donanti europei.

Il Nicaragua

Nel caso del Nicaragua è il "Grupo de Apoyo Presupuestario" (Finlandia, Norvegia, Svezia, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Unione Europea e la Banca Mondiale), che finanzia circa l'8 per cento della spesa statale (Presupuesto General de la República - PGR), ad aver manifestato l'importanza che continui ad esistere un Programma con il Fmi, come garanzia che si manterrà la stabilità macroeconomica.

È interessante sapere come il governo del Nicaragua, nonostante riceverà dal Venezuela un contributo annuale equivalente al 22,2 per cento del finanziamento globale del PGR, sotto forma di credito privilegiato e vincolato alla somministrazione di petrolio, abbia ugualmente deciso di mantenersi legato al Fmi a causa di questi paesi donanti che apportano solo l'8 per cento del PGR. Di fronte a questi dati, è sorta la proposta di passare da un Programma condizionato con il Fmi ad un rapporto di "partnership" con i paesi donanti.

Questo vorrebbe dire che, anche senza la presenza intrusiva del Fmi, si potrebbe creare un accordo diretto con questi paesi che abbia come obiettivo lo sviluppo del paese e la riduzione della povertà, garantendo una serie di misure che continuino a garantire la stabilità macroeconomica del paese.

Ci si chiede, quindi, perché continuare a voler mantenere un legame di dipendenza con il Fmi, in un momento in cui le critiche a questo organismo non provengono dalla sinistra, ma dalle stesse autorità dei paesi membri di questo organismo. Lo stesso Rodrigo de Rato, Direttore generale del Fmi, propugna che questo organismo venga "liberato" dal compito di concedere prestiti ai paesi LIC, sia per la mancanza di fondi che per il fatto di non essere "un organismo di impulso allo sviluppo".



Redazione: via Calatafimi, 10, 20122 Milano.

Tel. 02-83.24.24.26 Fax 02-83.39.02.51

www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

Il progresso economico non sempre coincide con lo sviluppo

Il modello agroesportatore sviluppato in Nicaragua nel secolo scorso ha lasciato sequele che non possono più essere occultate. Deforestazione, avanzamento della frontiera agricola, una preoccupante diminuzione delle risorse idriche, emigrazione di intere comunità, inquinamento dei suoli e delle acque ed un'infinità di malattie relazionate all'uso indiscriminato di pesticidi, sono il prodotto di un sistema di sfruttamento che ha messo in pericolo la sopravvivenza di un intero paese.

Le istituzioni sembrano non rendersi conto della drammatica situazione che vive il Nicaragua e le grandi imprese, nazionali ed internazionali, di produzione agricola continuano a fomentare lo stesso modello di produzione che ha condotto il paese a questa situazione.

Secondo **Julio Sánchez**, responsabile del Dipartimento di Biodiversità del Centro Humboldt, "in Nicaragua esiste la Legge 274 - Legge di Pesticidi - ed in questa legge si stabilisce che l'autorità designata a sovrintendere la tematica dei pesticidi è il Ministero di Agricoltura (Magfor). Tuttavia, questo ministero in coordinazione con il Ministero della Sanità (Minsa) e dell'Ambiente (Marena) realizzano processi di approvazione, registro e rivalutazione dei pesticidi".

Il problema in questo settore è sorto quando, con l'applicazione della Legge 290 (Legge di Organizzazione, Competenza e Procedimenti del Potere Esecutivo), si sono creati problemi di competenza e funzioni tra i vari ministeri e questo ha creato una mancanza di coordinazione per poter verificare l'effettiva proibizione dei pesticidi che appare nell'Accordo Ministeriale 23-2001.

Questa mancanza di coordinazione ha fomentato il traffico illegale di pesticidi, la loro gestione incorretta e l'immagazzinamento illegale in zone non autorizzate e popolate.

Per quello che riguarda la nuova "sporca dozzina", una serie di pesticidi di altissima tossicità, il Centro Humboldt è membro della Commissione Nazionale dei Pesticidi ed in questa istanza ha proposto un processo di rivalutazione di tutti questi pesticidi.

Nonostante il parere favorevole alla loro eliminazione, questa posizione si è scontrata con l'atteggiamento di eccessiva accondiscendenza dei governi anteriori nei confronti delle imprese produttrici ed importatrici di pesticidi.

Per **Julio Sánchez**, "questo atteggiamento venne giustificato con la necessità della crescita economica. In Nicaragua c'è stata crescita economica, ma non sviluppo e non potrà mai esserci fino a quando ci

saranno migliaia di persone che continuano ad intossicarsi a causa dei pesticidi. Per queste persone il Minsa spende 9 milioni di dollari ogni anno".

Secondo i dati del Centro Humboldt, in Nicaragua esistono 17 pesticidi che sono proibiti, ma che si usano in modo illegale, come il DDT ed altri 12 che dovrebbero essere proibiti e che si trovano invece sul mercato.

Per tutti questi prodotti, il Centro Humboldt ha chiesto una proibizione progressiva, in modo da poter eliminare anche quelli immagazzinati.

"Un'impresa può importare pesticidi nel paese, li distribuisce, li vende e quando non gli servono più, perché per esempio sono scaduti o non ha potuto venderli, li immagazzina.

La cosa assurda è che l'eliminazione di questi prodotti immagazzinati non spetta all'impresa, ma allo Stato, il quale deve fare i conti con un paese dove non esiste un sistema per l'eliminazione di pesticidi. Alla fine nessuno se ne fa carico e rimangono immagazzinati in posti inadeguati, in barili non adatti, con il rischio di disperdersi nell'ambiente.

È probabile che esistano molti posti segreti in cui giacciono grandi quantità di pesticidi abbandonati", ha concluso Sánchez.

Un caso molto particolare è quello degli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero (cañeros) che si sono ammalati di Insufficienza renale cronica.

L'impresa non ha mai voluto riconoscere un vincolo causa-effetto tra il lavoro e la malattia.

Secondo il Centro Humboldt gli imprenditori e i funzionari fanno finta di non accorgersi di quello che sta accadendo e per loro è meglio guardare da un'altra parte e non assumersi le responsabilità

Il Nicaragua ha il migliore sistema della regione per registrare le intossicazioni e anche ottimi studi sui pesticidi. Il Centro di Investigazione sulle Risorse Acquatiche (CIRA) ha svolto indagini molto approfondite sulle acque e ci sono studi medici ed ambientali che contribuiscono a rilevare il nesso diretto tra lavoro e malattia. In Nicaragua esiste inoltre il Principio di Precauzione, secondo il quale davanti all'incertezza, all'esistenza di un'evidenza scientifica non concreta, si deve prioritizzare la protezione della salute della persona e dell'ambiente.

Tale principio è garantito dalla Legge Generale per l'Ecosistema del Nicaragua ed è anche contemplato negli accordi internazionali sui pesticidi che, proprio in base a questo principio, sono stati approvati e ratificati dal Nicaragua.

Ma come provare che siano proprio i pesticidi che hanno utilizzato le imprese, come nel caso dei cañeros, ad avere fatto ammalare i lavoratori?

A questa domanda Julio Sánchez risponde che "mischiando i loro pesticidi con quelli già presenti nelle acque, a causa delle coltivazioni del passato, nasce un nuovo composto chimico che agisce sulla salute delle persone. La nostra posizione è chiara: il pesticida è un veleno e il suo effetto è uccidere".

Rispetto al polemico tema degli agrocombustibili, il Centro Humboldt è dell'idea che essi generano monoculture e il Nicaragua ha già avuto esperienze molto negative con questo modello produttivo.

"Credo che in Nicaragua si debba coltivare per il progresso del paese. In questo momento il deficit alimentare è molto elevato e non è pensabile destinare grandi aree, solitamente destinate alla produzione di alimenti, per la produzione di agrocombustibili.

Il Nicaragua deve invece cercare di riscattare le sue varietà originarie, fomentare e promuovere la piccola produzione contadina ed adottare un'agricoltura organica", ha concluso Sánchez.



- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



21 bacini idrografici verso la desertificazione

di Edwin Sanchez (*El Nuevo Diario*)

Non esiste nessuna strategia che possa fermare il processo di desertificazione in atto. Non si tratta nemmeno di installare acquedotti, ma di effettuare i controlli necessari per evitare che, attraverso i canali ci arrivino addosso 22 malattie diverse. La produzione di biodiesel attraverso la palma africana potrebbe avvelenare le principali riserve d'acqua della zona Caribe, ripetendo il disastro dell'occidente durante il "boom" del cotone.

Esperti ambientali hanno chiesto di porre un freno al processo di urbanizzazione che procede verso la località di Ticuantepe, dato che sta ostruendo la principale zona di ricarica del manto acquifero che rifornisce Managua.

Il "boom" delle costruzioni in questa zona ha di fatto impermeabilizzato i suoli un tempo ricoperti da boschi, impedendo che l'acqua giunga fino ai depositi sotterranei. Ciò che accade nella capitale e però solo un esempio di quello che l'uomo sta facendo con queste importanti risorse.

Nel 1996, ricordava l'ecologo David Ríos, erano già spariti 38 fiumi ed attualmente non esiste una politica nazionale che protegga i bacini idrografici.

Di fatto l'esposizione dell'ecologo fa pensare che siamo incamminati verso la produzione del più moderno dei deserti: il deserto acquatico, poiché non si potrà far uso delle acque per il loro alto grado di inquinamento o deprosciugamento.

Kamilo Lara, master in Scienze Ambientali, ha indicato che "durante gli anni 80 e 90 abbiamo avuto un'industria irresponsabile riguardo all'acque residuali. L'industria del caffè ha inquinato i fiumi del nord, l'industria chimica e di produzione di pesticidi ha contribuito all'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee".

Ha inoltre deplorato il fatto che, nonostante si sappia il futuro che ci aspetta, continua ad esistere un atteggiamento di spreco dell'acqua. "Abbiamo una legge - ha continuato Lara - che non è ancora stata approvata dal Parlamento e intanto, i proprietari della maquilas, chi ha pozzi privati da cui estrae milioni di galloni che non vengono registrati, continuano a non pagare nulla. Non si è nemmeno riusciti a controllare le attività illegali di lavaggio delle macchine".

Ripetere il disastro di Occidente

Secondo Lara, un altro pericolo deriva dall'intenzione di piantare piantagioni di palma africana nella Costa Caribe per la produzione di biodiesel.

"In quella zona è dove contiamo con la maggiore quantità di bacini idrografici e dove c'è la maggiore offerta d'acqua. Questa zona è oggi minacciata dal progetto

che prevede la semina di 200 mila ettari di coltivazione di palma africana e ciò comporta la minaccia di inquinamento di importanti fiumi e la sedimentazione degli stessi. È come ripetere il "boom" del cotone durante gli anni 60, con i suoi tristi risultati che hanno colpito la zona occidentale Pacifica del paese. Offrono sviluppo per la Costa Caribe volendo fare ciò che già hanno fatto sul Pacifico e con tutte le conseguenze che sono ben conosciute. Questo accelererebbe il processo di avanzamento della frontiera agricola dal Pacifico verso l'Atlantico e ciò che è stato previsto per il 2020, avverrebbe in due o tre anni, con l'essenzione delle monoculture che favoriranno le grandi multinazionali del settore" ha dichiarato Lara.

Un altro pericolo esposto dall'ambientalista è che le autorità che gestiscono le risorse idriche sono molto più preoccupate per installare acquedotti invece di preparare piani per la difesa dei luoghi che producono acqua. Una cattiva gestione di queste risorse potrebbe comportare il veloce esaurimento di queste risorse e la trasmissione di malattie attraverso le acque che vengono canalizzate. Si contano almeno 22 malattie collegate a una cattiva gestione e controllo delle risorse idriche.

Circa il 60 per cento delle risorse hanno vari gradi di inquinamento e poter risanarle sarà un lavoro di varie generazioni.

Le principali fonti di ricarica sono i bacini idrografici. Dei 21 bacini che esistono in Nicaragua tutti stanno vivendo seri problemi per la perdita della copertura vegetale. Dagli anni 50 ad oggi, la copertura vegetale è diminuita del 60 per cento e questo ha colpito severamente la filtrazione di acqua nel sottosuolo. La crisi si estende da Jugalpa a Matagalpa, da Jinotega a San Carlos e ancor di più a Managua. Ma la cosa peggiore è che non si vedono sforzi per un cambiamento di strategia.

Anche il Lago Cocibolca potrebbe perdere presto il suo potenziale in quanto maggior fonte di acqua potabile dell'intero Centroamerica e questo a causa degli enormi volumi di scarti solidi e liquidi delle industrie di Granada e la spazzatura che viene gettata da altre città.

Il Lago Cocibolca rischia quindi di trasformarsi in un lago-discarica e l'allevamento di tilapia sta peggiorando la situazione.

"Per questo - ha concluso Davis Ríos - non possiamo vedere questo fenomeno di allevamento nel lago solo dal punto di vista economico, ma prendendo in considerazione la trasformazione biologica che esiste sul fondo del lago. Questa accumulazione di materia organica trasforma ed altera la qualità fisico-chimica dell'acqua ed incide sull'ossigeno e pregiudica le specie originarie del lago stesso".



E' uscito il libro di Ubaldo Gervasoni, dal titolo "poesie d'Amor politico" (Ubaldo è stato volontario in Nicaragua dal 1985 al 1991 a Waslala).

Editore: Quale Vita, Sulmona, aprile 2007

Costo: 12.00 Euro, Pagine 130

Prefazione di Luisa Morgantini

Tre capitoli di poesie:
- dal Nicaragua, ieri e oggi
- dalla Palestina di oggi
- dall'Italia ieri e oggi

Chi fosse interessato, può ordinare il libro ad: Associazione Italia Nicaragua del Trentino, via Monte Cauriol, 4 38068 Rovereto, TEL 0464 432479 info@casaubaldo.com

Per i pagamenti: Unicredit Banca, filiale Rovereto Leoni
CCB n.40867112 ABI 2008
CAB 20802

Rendimi visibile!

Milioni di bambine e bambini non registrati

La situazione dell'infanzia non iscritta all'anagrafe a livello mondiale è molto preoccupante. Tra i nati del 2006, 48 milioni di bambine e bambini non sono stati iscritti ed il 55 per cento di quelli che hanno un'età compresa tra 0 e 5 anni non sono mai stati registrati alla nascita (Informe UNICEF: estado mundial de la infancia 2006).

L'organizzazione **Plan Internacional** ha presentato il libro "Hazme visible! Diagnostico sull'iscrizione di bambini e bambine in America Latina", uno studio comparato svolto dall'Ufficio Regionale di Plan Internacional (ROA) in nove paesi della regione, includendo il Nicaragua.

Secondo **Mariella Greco**, rappresentante di Plan Internacional in Nicaragua, "per noi, l'iscrizione delle persone all'anagrafe è un tema prioritario. Nascere, vivere e morire senza essere riconosciuti dallo Stato vuol dire non poter godere dei diritti universali.

Il diritto ad un nome, ad una nazionalità, ad un'identità legale è quello che garantisce ai bambini l'esercizio della totalità dei diritti e di una cittadinanza piena. È la chiave di accesso a tutta una gamma di diritti civili, politici, sociali ed umani. Il nostro certificato di nascita è quello che ci fa esistere, che ci rende reali e contribuisce allo sviluppo sociale e alla democrazia", ha affermato Greco.

I dati relativi ai bambini non iscritti a livello mondiale sono molto allarmanti e riguardano il 70 per cento nell'Asia del Sud, il 62 per cento nell'Africa Subsahariana, il 35 per cento nell'Asia Orientale/Pacifica ed il 18 per cento in America Latina e Caraibi. Se mettiamo in relazione diversi paesi, prendendo come base la percentuale di bambine e bambini iscritti all'anagrafe, vediamo come nei paesi sviluppati la percentuale arriva al 98 per cento, precipitando poi nei paesi in via di sviluppo al 45 per cento ed al 32 per cento nei paesi sottosviluppati.

Nel mondo si calcola che ogni settimana circa un milione di bambini non vengano iscritti all'anagrafe e la zona geografica dove si concentra maggiormente la percentuale di non iscritti è quella rurale.

In Nicaragua la situazione è ancora più allarmante, poiché la percentuale di non iscritti raggiunge il 35 per cento.

Secondo quanto dichiarato da **Alfredo Missair**, rappresentante delle Nazioni Unite in Nicaragua, "l'essere iscritto è importante non solo per ottenere i documenti che attestano che una persona esiste, ma soprattutto perché mette in moto un meccanismo che permette a una persona di svilupparsi, educarsi e crescere. Normalmente, per i politici è importante l'iscrizione



zione all'anagrafe per fini elettorali e siccome i bambini non votano, non sono importanti e rimangono invisibili. Sappiamo - ha aggiunto Missair - che è una questione di volontà politica e che si può riuscire ad invertire questa tendenza. Per fare questo, però, si deve garantire la gratuità del servizio, perché altrimenti diventa un limite insormontabile per le famiglie".

Durante l'attività è stato firmato un accordo di collaborazione tra Plan Internacional e la Universidad Centroamericana (UCA). In questo accordo si sancisce una collaborazione reciproca in aree di interesse comune, come ad esempio la realizzazione di ricerche, corsi di formazione, conferenze ed altre attività.

Verrà data la possibilità agli studenti della UCA di realizzare le proprie tesi finali sulla protezione, promozione e difesa dei diritti dell'infanzia. Si prevede anche la possibilità di effettuare i propri tirocini all'interno di progetti di Plan Internacional.

Secondo **Manuel Aráuz**, Decano della Facoltà di Scienze Giuridiche della UCA, "è importante che le istituzioni si attivino per diminuire la percentuale in Nicaragua di non iscritti all'anagrafe e bisogna lanciare una vera e propria crociata nazionale per raggiungere questo obiettivo.

Essere iscritti, oltre a rappresentare la propria esistenza reale, significa esistere nell'ambito giuridico ed essere una persona con diritti. La situazione in Nicaragua - ha continuato Aráuz - "è molto preoccupante, con un 35 per cento di non iscritti concentrati soprattutto nella zona rurale, nei quartieri poveri delle città e tra i bambini-lavoratori".

Per il decano della UCA, con il modello esistente la gente sente che iscriversi

all'anagrafe non è importante e non è un diritto che le appartiene. A questo contribuisce la scarsa attenzione che viene data a questo tema a livello mondiale. Un altro problema che esiste in Nicaragua ha a che vedere con la legge che regola la materia.

Secondo Aráuz, questa legge risale all'inizio del secolo scorso ed è ormai obsoleta e deve essere riformata per adeguarla alla realtà attuale. Rafforzando questa ipotesi, **Mariella Greco** ha aggiunto che "la problematica che stiamo vivendo va molto più in là delle cifre. È necessaria una forte mobilitazione affinché la gente si iscriva ed affinché si riformi la legge.

Com'è possibile pretendere che la gente che vive sulle montagne, dove non ci sono mezzi di trasporto, cammini per due o tre giorni per iscrivere in comune il proprio neonato?

Siamo di fronte a un problema culturale, ma anche ad un modello che rende molto difficile e complicata l'iscrizione. A questo bisogna aggiungere i costi che, per la situazione di estrema povertà delle famiglie nicaraguensi, diventa un ulteriore ostacolo.

Bisogna cercare il modo per facilitare l'iscrizione all'anagrafe, invertire la tendenza negativa e risolvere il problema alla radice, riformando la legge ed i suoi procedimenti.

Inoltre - ha concluso la rappresentante di Plan Internacional - questo processo deve favorire una risposta sostenibile, garantendo che il fenomeno non si ripeta nel futuro".



Le cause della Insufficienza Renale Cronica (IRC)

Intervista in esclusiva di Giorgio Trucchi con il sindaco di Chichigalpa



Percorrendo l'ampia strada che conduce da Managua a Chinandega, nella parte occidentale del Nicaragua, non è sempre facile accorgersi della deviazione che conduce al

piccolo paese di Chichigalpa. Non ci sono indicazioni stradali chiare e bisogna rimanere in attesa di scorgere gli enormi cartelloni pubblicitari del rum "Flor de Caña" o dello zucchero dell'Ingenio San Antonio, che danno il benvenuto a chi viene da fuori. Per chi non è di queste parti, esiste la chiara percezione che i prodotti della Nicaragua Sugar Estate Ltd. caratterizzino l'identità dei "chichigalpinos" e del paese stesso.

Tuttavia, il nome di Chichigalpa non è più solo sinonimo di produzione di zucchero e di rum, ma ha iniziato a fare il giro del mondo a causa della drammatica situazione in cui vivono migliaia di ex lavoratori delle piantagioni di zucchero ammalati di Insufficienza Renale Cronica (IRC) e per l'inquinamento del suo territorio.

Già non è più possibile occultare la grave epidemia di IRC che sta decimando la popolazione e sono necessarie risposte immediate, per arrestare lo sviluppo della malattia, dare assistenza specializzata agli ammalati e soprattutto, per determinare le cause di questa tragedia.

Abbiamo intervistato il sindaco di Chichigalpa, Wilfredo Rostrán García (nella foto) per conoscere ciò che questa amministrazione si propone di fare di fronte al dramma di migliaia di ex lavoratori della caña de azúcar.

In che modo il comune sta affrontando questo grave problema?

Nel nostro municipio c'è molta gente ammalata di IRC. È qualcosa che ci colpisce molto perché la gente continua a morire. Si è da poco formata una Commissione Interistituzionale alla quale partecipano il Comune, il Ministero della Sanità (MINSa), il Ministero del Lavoro (MITRAB), La Previdenza Sociale (INSS) ed altre istituzioni. L'obiettivo è quello di cercare le cause di questa malattia.

Il MINSa ci ha chiesto di contattare organizzazioni che possano aiutare economicamente la realizzazione di una ricerca che aiuti a scoprire le cause di questa

malattia. Sono già stati fatti dei progressi in relazione alla parte tecnica ed ora bisogna legalizzare formalmente l'inizio del progetto ed entrare così nella tappa di studio di incidenza.

Di che cosa si tratta?

È uno studio che si realizza per scoprire il grado d'incidenza della IRC nella popolazione del nostro municipio. Successivamente si inizierà una seconda fase caratterizzata dalle analisi e lo studio delle acque, che è la parte più importante per determinare le cause della malattia. Crediamo che la IRC possa essere originata dalle grandi quantità di pesticidi applicati nelle piantagioni di canna da zucchero e nelle zone dove è stato seminato il cotone.

Che tipo di partecipazione avrà l'Ingenio San Antonio (ISA) in questa ricerca?

Per il momento sappiamo solo ciò che ci ha detto il MINSa e cioè che l'ISA ha espresso la volontà di apportare risorse per determinare quali siano le cause della IRC in questa zona. Hanno sempre detto di non avere niente a che fare con questo problema, ma crediamo che non sia proprio così come dicono.

C'è molta confusione. Si parla dell'esistenza di studi specifici che sarebbero poi spariti o che sono stati persi e che non si sa dove siano. Di una cosa siamo però sicuri e cioè che la maggioranza degli ammalati sono persone che hanno lavorato nell'Ingenio e questo studio è necessario per determinare, una volta per tutte, la causa di questa malattia. Bisogna approfittare di questa opportunità e saperla anche proteggere, per evitare che i risultati si perdano come nel passato.

La maggioranza degli ammalati segnalano proprio l'Ingenio San Antonio come il responsabile di questa situazione...

Ci sono gruppi di ammalati di IRC che sono giunti a questa conclusione. Sono giudizi validi e bisogna tenerne conto, perché sono loro quelli che stanno soffrendo. La verità è che questa situazione è già diventata una notizia a livello nazionale ed internazionale, perché il problema è grave ed ogni anno muore molta gente. Non potrei darti dati esatti in questo momento, ma di un numero ipotetico di cento decessi, la maggioranza sono a causa di IRC. È un problema reale che bisogna risolvere.

Non è certo un segreto che l'Ingenio San Antonio sia molto potente e che contribuisce allo sviluppo del paese con opere sociali e con infrastrutture. Se lo studio determinasse una responsabilità diretta dell'Ingenio, questo Co-

mune avrà il coraggio di sostenere questi risultati?

Abbiamo sempre mantenuto una relazione di rispetto nei confronti dell'ISA, nel senso che ha il diritto di sviluppare le sue attività produttive pagando le relative imposte al comune, affinché si possano poi investire in opere ed infrastrutture. Abbiamo sempre cercato il modo di aumentare, anno dopo anno, l'importo di queste imposte ed abbiamo addirittura denunciato l'impresa quando non ha più voluto riconoscere questi aumenti. Stiamo quindi aspettando l'esito del processo.

Mi sembra che se si riuscisse a determinare le cause della malattia e se all'Ingenio venisse riscontrata qualche tipo di responsabilità, sarebbe suo dovere rispondere per questa situazione ed il Comune sarebbe disposto ad appoggiare ancora di più le persone ammalate e sostenere questi risultati. Come istituzione abbiamo già fatto delle cose a favore di queste persone, ma bisogna fare più.

L'Ingenio San Antonio ha dichiarato che non utilizzano pesticidi e che la loro è una produzione "pulita". Esiste nel Comune una Commissione Ambientale che effettua controlli su questo tema?

Si è creata la Commissione Ambientale, ma non ci è stato permesso di arrivare fino a lì. Avremmo in teoria la potestà di farlo legalmente ed abbiamo anche il diritto e dovere di fare raccomandazioni su questi temi, ma all'entrata dell'Ingenio c'è un posto di controllo e non ci hanno fatto passare. Quello che voglio dire è che ci sono sempre problemi quando vogliamo fare revisioni allo stato delle acque e delle tubature da cui escono i rifiuti industriali.

Crede che l'attuale governo sia davvero interessato a cercare una soluzione al problema?

Credo che questo governo sia davvero interessato. Durante una riunione intersettoriale commentavamo il disastro ambientale che esiste in Nicaragua ed è stato lo stesso Presidente a chiedere alla Ministra della Sanità di attivare l'assistenza specializzata per i malati di IRC e di creare le condizioni per realizzare uno studio che avesse l'obiettivo di determinare le cause di questa malattia. Questo studio sarà di carattere integrale e non si realizzerà solo a Chichigalpa, ma anche nei Dipartimenti di León e Chinandega. Siamo direttamente coinvolti come Comune destinando una quota del nostro bilancio alla realizzazione della ricerca. Alcuni membri del Consiglio Municipale si sono inoltre già integrati nella Commissione Sanità che seguirà l'iter della ricerca.

Notizie brevi

Programma di alfabetizzazione "Yo, sí puedo" a rischio?

La Asociación de Educación Popular "Carlos Fonseca Amador" (AEPFCFA) non coordinerà più la campagna di alfabetizzazione che utilizza il metodo cubano "Yo, sí puedo" e che era stata lanciata due anni fa da questo organismo in numerosi municipi del paese. Il suo coordinatore, il professore Orlando Pineda, è stato inoltre destituito da questa carica e sostituito da circa un mese dal Segretario generale della Juventud Sandinista e Direttore di Educación y Alfabetización de Adulto, Mario Rivera.

La AEPFCFA, che lo scorso 11 gennaio aveva firmato un accordo con il Ministero dell'Istruzione (MINED) per gestire la coordinazione della campagna di alfabetizzazione, viene in questo modo relegata a un ruolo secondario, dopo che per più di 16 anni ha portato avanti, praticamente da sola, una tenace lotta contro l'analfabetismo.

Erano i tempi in cui le dottrine neolibériste adottate dai governi dell'epoca avevano fatto tabula rasa dell'esperienza rivoluzionaria degli anni 80 in campo educativo ed avevano di fatto privatizzato l'istruzione pubblica

in Nicaragua, facendo lievitare gli indici di analfabetismo ad oltre il 35 per cento.

Dopo la rimozione di Orlando Pineda dalla carica di coordinatore di una campagna che ha l'obiettivo di dichiarare il Nicaragua libero dall'analfabetismo nel 2009, il Presidente Ortega ha formalmente costituito il Consejo Nacional de la Campaña de Alfabetización "De Martí a Fidel", integrato da 26 organismi e con il compito di elaborare il Plan Nacional de la Campaña, che inizierà formalmente il prossimo 17 luglio. Secondo la AEPFCFA, in modo inaspettato e unilaterale, il Ministro De Castilla avrebbe inviato a questa organizzazione una lettera ufficiale in cui comunicava che a partire dal 1 Giugno 2007, l'intero progetto di alfabetizzazione sarebbe stato assunto dal ministero e le centinaia di tecnici municipali e dipartimentali, fino a quel momento inquadrati come personale della AEPFCFA, avrebbero iniziato a lavorare per il MINED. In questo modo, il Ministero dell'Istruzione avrebbe anche gestito al suo interno l'intero ammontare dei 36 milioni di córdobas (circa 2 milioni di dollari), approvati dalla Asamblea Nacional per la campagna di alfabetizzazione all'interno della Finanziaria del 2007 (...).

Indigeni nicaraguensi esigono il rispetto per i loro territori

Fonte: Agenzia informativa "Pulsar"

Delegazioni provenienti dal Pacifico, Centro e Nord del paese si sono recati all'Assemblea Nazionale per chiedere che siano rispettati i loro diritti sui loro territori ancestrali. Gli indigeni hanno denunciato al parlamento nicaraguense che queste terre vengono usurpate da imprenditori con scopi turistici.

Consuelo Rivera, rappresentante dei popoli indigeni, ha chiesto anche che si rispetti il trattato reale del 1713, che concede i territori alle comunità indigene.

Ha anche aggiunto che si dovrebbero riconoscere tutti i titoli di proprietà successivi al 1733, quando gli indigeni comprarono le terre agli invasori spagnoli. Questo unito alla garanzia di conservazione ambientale e al rispetto per l'organizzazione comunitaria tradizionale.

Ha inoltre affermato che se le richieste non saranno accolte dai "Padri della Patria", seguiranno altre forme più incisive di protesta.

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Modalità di pagamento

versamento tramite conto corrente postale n. 13685466
oppure

tramite cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano
Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini 15 - 20158 Milano

Socio
Euro 16,00

Socio + Rivista Envio
Euro 42,00

Studente
Euro 13,00

Studente + Envio
Euro 39,00



Proposta di invio Nicarahuac telematico

A causa delle tariffe proibitive che le Poste Italiane hanno introdotto per la spedizione di pacchi e buste, ci vediamo costretti a ridurre i costi e valutare l'ipotesi – a partire da fine anno – dell'invio di diverse copie di Nicarahuac sotto forma di allegato di posta elettronica a quei soci e socie che saranno d'accordo nel non riceverlo in cartaceo.

Si intende che la versione stampabile sarà come sempre scaricabile anche dal nostro sito www.itanica.org Siamo anche alla ricerca di soluzioni alternative che non ci portino a questa situazione.

Approfittiamo di questo annuncio per ribadire ancora una volta la nostra protesta pubblica contro questo atteggiamento delle Poste Italiane.

Buone vacanze!

E' uscito il libro "Nicaraguita, la utopia de la ternura" (curato dalla Ong Terra Nuova, dall'Associazione Unicaragua e dal Centro Antonio Valdivieso di Managua, pag. 99) a sostegno del progetto delle borse di studio per permettere ai giovani del Nicaragua, impegnati nelle organizzazioni popolari e con difficoltà economiche, di completare gli studi universitari.

Raccoglie testimonianze, ricordi e storie molto belle e toccanti, da parte di chi ha usufruito del progetto. Tutte le informazioni e per l'acquisto presso:

- Associazione Italia-Nicaragua
Via Petrella n° 18 - 01017 Tuscania (VT)
tel. 0761.43.59.30

e-mail: g.vittorangeli@woow.it

- Terra Nuova Onlus, Via di Vigna Fabbri
n° 39 - 00179 Roma, tel. 06.783.930.89
e-mail: info@terrannuova.org